

**“L'ALTRO, IL FRATELLO...
FRATELLI TUTTI**

**INCONTRO CONCLUSIVO
DEL PERCORSO DI FORMAZIONE**

Presentazione

Canto **ALTO E GLORIOSO DIO**

Alto e glorioso Dio
illumina il cuore mio;
dammi fede retta, speranza certa,
carità perfetta.
Dammi umiltà profonda,
dammi senno e cognoscimento,
che io possa sempre servire
con gioia i tuoi comandamenti.

PREGHIERA (*recitata a cori alterni*) - **LA BUONA IPOTECA** (*Tolentino Mendonça*)

Tutti: **Ti chiediamo, Signore, di insegnarci l'arte della compassione.**

1 c. Non mi permettere di inoltrarmi nel tempo come bardato di una crescente indifferenza, quasi passeggero di una capsula. Tu sai come facilmente ci trasformiamo in macchine che fabbricano ragioni per sfuggire e quanto siamo lontani dalla quotidiana realizzazione di un'amicizia sociale.

2 c. Non lasciare che io veda nel mondo, con tutti i suoi dolori, un flagello indecifrabile e distante da cui semplicemente tentare di proteggermi, invece di interpretarlo come un appello che mi viene da te perché agisca in nome tuo; un appello a spogliarmi degli strati di comfort che mi isolano e a lavare i piedi dei fratelli, come facesti all'ultima cena.

1 c. Non permettere che io giri la faccia dall'altra parte, come mia consuetudine; che resti sordo all'appello della nuda vita che facilmente si disperde in mezzo ad altre voci; che accampi scuse per restarmene occupato



in altre sfere; che mi culli in un comodismo che si maschera di giudizio: ormai è troppo tardi, non ci si può fare niente.

2 c. Insegnami a mettermi in gioco, a vivere la mia esistenza in uscita, a intenderla come una vita che non mi appartiene completamente perché ipotecata alla compassione, alla misericordia e alla cura degli altri.

Tutti: Insegnaci l'orazione vera, quella fatta non di parole ma di gesti, quella che il buon samaritano faceva salire fino a te.

Insieme per un'esperienza di comunità e di comunione

Tempo di ascolto

1 l. LA CHIAVE DEL "NOI" (don Luigi Ciotti)

Il "noi", del resto, è la chiave del cambiamento. "Noi" non solo predicato ma praticato, vissuto. C'è autentico "noi" dove si accantonano egoismi e individualismi, dove gli altri - il bene comune - diventano la bussola e lo scopo della nostra esistenza. Nel mio piccolo è stato il principio che mi ha ispirato e al quale ho cercato di restare fedele. L'impegno con gli altri e per gli altri, per costruire su questa terra un po' di giustizia, di uguaglianza, di dignità. Di conseguenza, di libertà, perché la libertà è l'insieme di queste cose. Le stagioni della mia vita sono state segnate da esperienze collettive come il Gruppo Abele e Libera, dall'idea che l'incontro delle diversità, fuori e dentro i nostri contesti, fosse la chiave per crescere, per non accomodarsi nelle certezze, per lasciare un segno.

(...)

Ma "noi" significa anche coscienza dei propri limiti, sapere che senza gli altri non si va da nessuna parte. Significa lasciar da parte i personalismi, la presunzione di essere indispensabili. Significa stimolare il coinvolgimento, la responsabilità, e al momento giusto cedere il testimone: siamo al servizio del servizio.

2 l. dalla FRATELLI TUTTI n.78

È possibile cominciare dal basso e caso per caso, lottare per ciò che è più concreto e locale, fino all'ultimo angolo della patria e del mondo, con la stessa cura che il viandante di Samaria ebbe per ogni piaga dell'uomo ferito. Cerchiamo gli altri e facciamoci carico della realtà che ci spetta, senza temere

il dolore o l'impotenza, perché lì c'è tutto il bene che Dio ha seminato nel cuore dell'essere umano. Le difficoltà che sembrano enormi sono l'opportunità per crescere, e non la scusa per la tristezza inerte che favorisce la sottomissione. Però non facciamolo da soli, individualmente. Il samaritano cercò un affittacamere che potesse prendersi cura di quell'uomo, come noi siamo chiamati a invitare e incontrarci in un "noi" che sia più forte della somma di piccole individualità; ricordiamoci che «il tutto è più delle parti, ed è anche più della loro semplice somma». Rinunciamo alla meschinità e al risentimento dei particolarismi sterili, delle contrapposizioni senza fine. Smettiamo di nascondere il dolore delle perdite e facciamoci carico dei nostri delitti, della nostra ignavia e delle nostre menzogne. La riconciliazione riparatrice ci farà risorgere e farà perdere la paura a noi stessi e agli altri.

*Momento di silenzio per la riflessione personale
e far memoria di una parola, una suggestione.*

PREGHIERA *(recitata a cori alterni)*

UNA SECONDA COSA TI CHIEDO, SIGNORE. *(don Tonino Bello)*

1 c. Una seconda cosa ti chiedo, Signore.

Fa' provare a questa gente l'ebbrezza di camminare insieme.

Donale una solidarietà nuova, una comunione profonda,
una «cospirazione» tenace.

2 c. Falle sentire che per crescere insieme
non basta tirar dall'armadio del passato
i ricordi splendidi e fastosi di un tempo,
ma occorre spalancare la finestra del futuro
progettando insieme, osando insieme, sacrificandosi insieme.

1 c. Da soli non si cammina più.

Concedile il bisogno di alimentare
questa sua coscienza di popolo
con l'ascolto della tua parola.

2 c. Concedi, perciò, a questo popolo, la letizia della domenica,
il senso della festa, la gioia dell'incontro.

Liberalo dalla noia del rito, dall'usura del cerimoniale,
dalla stanchezza delle ripetizioni.

1 c. Fa' che sappiano aprirsi a danze di giovinezza,
concerti di campane,
liberazione di speranze prigioniere,
disseppellimento di attese comuni
interrate nelle caverne dell'anima. Amen.

*Aperti per essere germoglio,
segno di vita fedele e perseveranza feconda*

Tempo di ascolto

1 l. Il dovere di essere limpidi (*Franco Arminio – La cura dello sguardo*)

Il nitore è quello che ci serve adesso. Abbiamo il dovere di essere limpidi. Per schiarire il mondo dobbiamo portare il nostro chiarore, non accontentarci degli equivoci con cui costruiamo le nostre giornate.

Dobbiamo chiedere ai nostri occhi di essere più spericolati, e così pure alle nostre orecchie. Possiamo sentire e possiamo vedere di più. Questo esercizio non è doloroso, è un esercizio che attiva la nostra salute, ci rende più vigili e appassionati, coi sensi più estesi e ramificati. La miseria spirituale deriva proprio dal fatto che gli umani a un certo punto si fanno un'idea di se stessi e degli altri e vanno avanti in questo nido, non cambiano mai il ramo su cui stanno appoggiati.

(...)

Noi non siamo santi, non facciamo miracoli, ma possiamo fare esercizi di estensione, possiamo allungarci in direzioni inattese.

Bisogna allungarsi con gli amici, nella famiglia, in una serata a cena, in una passeggiata solitaria, mentre facciamo colazione, mentre ci laviamo la faccia. Ogni gesto può essere un poco più ampio, può darci e dare qualcosa di più. Non è una prestazione, è un servizio che facciamo alla vita, è un dono che facciamo a chi c'è e a chi non c'è. Non abolisce la morte, non mette fine al dolore, ma ci rende più precisi, più luminosi e trasparenti.

2 l. dalla FRATELLI TUTTI n.90

Non è un caso che molte piccole popolazioni sopravvissute in zone desertiche abbiano sviluppato una generosa capacità di accoglienza nei confronti dei pellegrini di passaggio, dando così un segno esemplare del

sacro dovere dell'ospitalità. Lo hanno vissuto anche le comunità monastiche medievali, come si riscontra nella Regola di San Benedetto. Benché potesse disturbare l'ordine e il silenzio dei monasteri, Benedetto esigeva che i poveri e i pellegrini fossero trattati «con tutto il riguardo e la premura possibili». L'ospitalità è un modo concreto di non privarsi di questa sfida e di questo dono che è l'incontro con l'umanità al di là del proprio gruppo. Quelle persone riconoscevano che tutti i valori che potevano coltivare dovevano essere accompagnati da questa capacità di trascendersi in un'apertura agli altri.

*Momento di silenzio per la riflessione personale
e far memoria di una parola, una suggestione.*

PREGHIERA

SOLCHI CHE DIVIDONO *(don Angelo Casati)*

Paure e insicurezze che bloccano.

Atteggiamenti di chiusura ci rendono insensibili
nei confronti del prossimo, sfiduciati nei confronti del futuro.

Eppure, silenziosamente ma con tenacia, c'è chi ogni giorno costruisce.

Tessendo dove i legami si sono sfilati, creando fiducia,
prendendosi cura della propria comunità.

Uomini e donne che raccolgono la sfida del presente
e, contro la logica barbara che riduce le persone a numeri, cose e profitto,
danno nome e volto a quelli che incontrano.

(una frase ciascuno)

Beati i costruttori in questo tempo di crisi.

Beati coloro che la mattina si alzano e fanno la loro parte.

Beati coloro che aggiungono accoglienza al mondo.

Beati coloro che si fanno carico delle altrui fatiche e si ritrovano per
progettare insieme risposte ai bisogni.

Beati coloro che riconoscono che l'unica via di uscita da questa crisi
distruttiva sarà una nuova solidarietà tra gli uomini e le donne, capace di
superare i confini culturali e generazionali.

Che bello che, in un mondo di feriti ed esclusi,
ci sia qualcuno che si china e lenisce.

Che bello che, in un mondo di prepotenze e arroganze,
ci sia qualcuno che crede nella mitezza d'animo e di cuore.

Che bello che in un mondo di fame e ingiustizie ci sia qualcuno che ancora
non ha cancellato la sete di giustizia.

Che bello che, in un mondo di durezza e spietatezze,
ci sia qualcuno che ha il volto della tenerezza e della compassione.

Che bello che, in un mondo di corruzioni e intrighi,
ci sia qualcuno integro e retto di cuore.

Che bello che in un mondo di guerre e di violenze,
ci sia qualcuno testardo costruttore di ponti,
di comprensione, di rispetto e di pace.

Che bello che in un mondo di convenienze e opportunismi
ci sia qualcuno disposto ad agire di persona per la difesa della verità e
dell'altro.

In servizio, camminando su itinerari condivisi

Tempo di ascolto

1 l. DOV'È IL PROSSIMO? (d. Luigi Di Liegro)

Dov'è il prossimo?

Dove sono in gioco la dignità dell'uomo, i problemi cruciali dell'ostilità e dell'indifferenza. La carità unisce e costruisce, dove e quando c'è bisogno, con un'azione volontaria, gratuita, senza etichette e senza manie di protagonismo, cosa che certamente non fanno né l'odio né l'egoismo, ma nemmeno il pietismo che si ferma alle parole e non esce da se stesso.

La carità assume, purifica ed eleva tutte le realtà dell'esperienza personale di ogni giorno. Guarda oltre la storia, ma è sostanziata di storia. Ama appassionatamente Dio, ma vede Dio in tutti e ama tutti appassionatamente. Né spiritualismo intimista né attivismo sociale; ma una sintesi vitale, capace di redimere l'esistenza vuota e frammentata, di darle unità, significato e speranza. È questa la prassi: aiutare gli uomini a vivere, a camminare, a

diventare responsabili della loro vita, perché tutti ci facciamo prossimi ai fratelli che incontriamo lungo i nostri percorsi, per assumerci addosso il destino degli altri. L'esistenza del cristiano trova il senso di sé nel paradosso dell'esistenza per gli altri, che si innalza abbassandosi, raggiunge la vita attraverso la morte, conquista la vita donandola.

Che cos'è l'amore del prossimo se non vediamo il vicino della porta accanto che sta nei guai o il disperato che gira per le vie aspettando una risposta che nessuno gli sa dare?

2 l. dalla FRATELLI TUTTI n. 106-107

106. C'è un riconoscimento basilare, essenziale da compiere per camminare verso l'amicizia sociale e la fraternità universale: rendersi conto di quanto vale un essere umano, quanto vale una persona, sempre e in qualunque circostanza. Se ciascuno vale tanto, bisogna dire con chiarezza e fermezza che «il solo fatto di essere nati in un luogo con minori risorse o minor sviluppo non giustifica che alcune persone vivano con minore dignità». Questo è un principio elementare della vita sociale, che viene abitualmente e in vari modi ignorato da quanti vedono che non conviene alla loro visione del mondo o non serve ai loro fini.

107. Ogni essere umano ha diritto a vivere con dignità e a svilupparsi integralmente, e nessun Paese può negare tale diritto fondamentale.

Ognuno lo possiede, anche se è poco efficiente, anche se è nato o cresciuto con delle limitazioni; infatti ciò non sminuisce la sua immensa dignità come persona umana, che non si fonda sulle circostanze bensì sul valore del suo essere. Quando questo principio elementare non è salvaguardato, non c'è futuro né per la fraternità né per la sopravvivenza dell'umanità.

*Momento di silenzio per la riflessione personale
e far memoria di una parola, una suggestione.*

PREGHIERA (*recitata insieme*)

Di tutto restano tre cose - *di Fernando Pessoa*

Di tutto restano tre cose:

la certezza che stiamo sempre iniziando,

la certezza che abbiamo bisogno di continuare,

la certezza che saremo interrotti prima di finire.

Pertanto, dobbiamo fare:
dell'interruzione, un nuovo cammino,
della caduta, un passo di danza,
della paura, una scala,
del sogno, un ponte,
del bisogno, un incontro.

Tempo di silenzio per raccogliere le parole in una Benedizione

BENEDICO PER ...

Condivisione della benedizione

Canto finale **LA VERA GIOIA**

La vera gioia nasce nella pace,
la vera gioia non consuma il cuore,
è come fuoco con il suo calore
e dona vita quando il cuore muore;
la vera gioia costruisce il mondo
e porta luce nell'oscurità.

La vera gioia nasce dalla luce,
che splende viva in un cuore puro,
la verità sostiene la sua fiamma

perciò non teme ombra né menzogna,
la vera gioia libera il tuo cuore,
ti rende canto nella libertà.

La vera gioia vola sopra il mondo
ed il peccato non potrà fermarla,
le sue ali splendono di grazia,
dono di Cristo e della sua salvezza
e tutti unisce come in un abbraccio
e tutti ama nella carità.

***Benedizione conclusiva** (Fraternità di Romena)*

Possa la via crescere con te
possa il vento essere alle tue spalle
possa il sole scaldare il tuo viso
possa Dio tenerti nel palmo della
Sua mano.

Prenditi tempo per amare,
perché questo è il privilegio che
Dio ti dà.

Prenditi tempo per essere amabile,

perché questo è il cammino della
felicità.

Prenditi tempo per ridere,
perché il sorriso è la musica
dell'anima.

Prenditi tempo per amare con
tenerezza,
perché la vita è troppo corta per
essere egoisti.

Buona serata a tutti